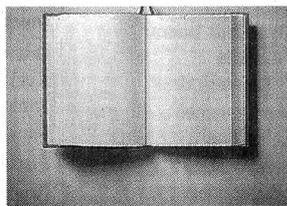


L'intervista CAROLA BARBERO

«Perché Manzoni è un grande classico»



Cosa fa di "Anna Karenina" un'opera letteraria e delle "50 sfumature" un prodotto di marketing? A chiarire l'arcano penserà oggi Carola Barbero, autrice di "Filosofia della letteratura" (Carocci) e ricercatrice all'Università di Torino. Si confronterà alle 19, a Villa Olmo, con Alfredo Tomasetta.



Filosofia della letteratura

FilosoFA LA BARBERO E IL SUO SAGGIO

mento per l'essere umano.

Ci sono libri che decisivi per la maturazione personale?

Un mio scritto precedente, intitolato "La biblioteca delle emozioni" (Ponte alle Grazie) parla di questo. A livello emotivo la letteratura ci dà possibilità di sperimentare il concetto aristotelico di catarsi: ovvero di sperimentare, in un ambiente protetto (la lettura di un libro) quello che potremo successivamente vivere. Di qui l'importanza della letteratura nella nostra esistenza e la necessità di non confonderla però mai con la vita.

Dalla letteratura possono nascere discorsi filosofici...

Sì, penso a "Delitto e castigo" di Dostoevskij o a "Huis Clos" ("Porte chiuse") di Sartre. Quest'ultimo, in particolare, è un autore che ha usato la narrazione letteraria per lanciare messaggi filosofici. Ma qui parliamo di "filo sofia nella letteratura", mentre io ho esplorato la "filosofia della letteratura".

Qual è il problema centrale di questo suo interrogarsi?

Mi sono chiesta, ad esempio, cosa distingue l'opera letteraria da un'opera qualunque.

È giunta a una risposta?

Esamino le risposte già date da altri. La proposta teorica di maggior successo è quella di "ontologia sociale". In altre parole: l'opera letteraria è quello che la comunità ha riconosciuto come tale. Conta il consenso, la condivisione. Naturalmente restano aperti degli interrogativi: penso ai romanzi costruiti "a tavolino" come capolavori e poi vendutissimi grazie al battage pubblicitario.

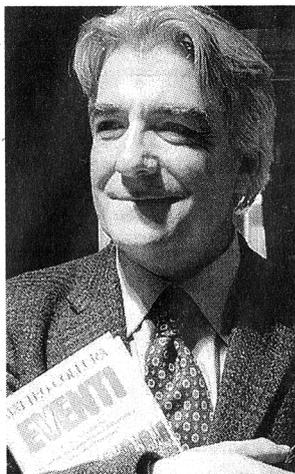
Perché la storia di Renzo e Lucia continua ad appassionarci?

Proprio perché ci sono opere che, rispetto ad altri testi più legati all'intenzione dell'autore o ai tempi di fruizione, riescono a coinvolgerci. Se un lettore "naïf", del tutto privo di conoscenze sulla genesi dei "Promessi sposi" o sulle motivazioni anti-austriache di Manzoni apprezza l'opera, c'è qualcosa che dà piena autonomia di capolavoro a quell'opera narrativa.

■ Vera Fisogni

L'intervista MATTEO COLLURA

«Mafia, falso mito al sole della Sicilia»



Scrittore di successo, firma del "Corriere della Sera", presidente della giuria del Premio Manzoni, Matteo Collura porta a Parolario "Sicilia. La fabbrica del mito" (Longanesi), pamphlet potente con al centro figure di siciliani noti (Ettore Majorana) o sconosciuti ai più. Dialoga alle 20.30, a Villa Olmo, con Enrico Marro.

La Sicilia è terra di miti. Anche negativi, come la mafia...

Alla Sicilia viene perdonato tutto perché è isola del mistero. Non credo, però, che a proposito della mafia si possa parlare propriamente di "mito", semmai di

falso mito o di stereotipo. I mafiosi, prima o poi vengono arrestati. Il mito spiega in maniera consolatoria i grandi misteri della vita: funziona come un archetipo sulla base del quale continuiamo a leggere il presente. In questo senso, sarebbe una follia essere contro i miti. Ma è anche e soprattutto per questo motivo che la mafia non lo è. Riconosco, invece, che la mentalità mafiosa permea tutta la società siciliana, e purtroppo, rimane intatta.

Per questo, lei ha lasciato la Sicilia? Lavoravo al "Giornale di Palermo" e all' "Ora". Me ne sono andato nel 1978 con una proposta di lavoro per il "Corriere della Sera".

Gli stilisti Dolce e Gabbana hanno successo nel mondo con uno stereotipo della Sicilia, della sua donna... Pescano in stereotipi che non hanno più riscontro nella realtà. C'è stata un'evoluzione decisa

nella condizione femminile.

A cui ha contribuito anche Franca Viola, di cui lei parla nel libro, un mito "recente"

Franca Viola ha permesso alla Sicilia di voltare pagina, in un Medio Evo attardato. Era il 1965 e questa donna, all'epoca una ragazzina, rifiuta di sposare l'uomo che l'ha stuprata. Se l'avesse fatto, avrebbe avuto salvo l'onore, lui invece non sarebbe andato in carcere. Franca ha violato codici antichissimi, rischiando di restare sola e additata con vergogna.

Ma i femminicidi, in Sicilia, restano un numero rilevante. Perché?

Questo succede perché oggi, in Sicilia, la donna è più libera. Prima accettava una legge tribale non scritta che teneva inchiodata la donna ad una condizione di inferiorità. Il femminicidio è la risposta di uomini deboli che si ribellano, ammazzando le loro compagne. ■ **V. Fis.**

42



Sono i titoli indicati da Federico Fellini (nella foto) quando gli chiesero di elencare cinquanta "film della vita". Ma il regista corresse: "I film che voglio rivedere". E quando gli fecero notare che mancavano otto titoli rispose, scherzando, "Non ne ho mai visti così tanti". Dieci di questi lungometraggi sono stati scelti da Parolario per ricordare il ventennale della scomparsa.